

Dalla Russia con colore

Ritratti dallo zio sovietico

A Roma la grande mostra sul pittore russo Deineka. I suoi rapporti con l'Italia

QUADRI E PCI

Aldo Spallone, figlio dei medici dell'ambasciata russa a Roma, posò per lui. Oggi racconta la sua storia di **Margherita Belgiojoso**

Se i tuoi genitori erano i medici dell'ambasciata sovietica di Roma, Aleksandr Deineka ti faceva il ritratto. Aldo Spallone, rampollo di una famiglia di medici comunisti, oggi è un neurochirurgo, ma nel '65 era un ragazzino sotto la matita di Aleksandr Deineka, il più importante esponente del socialismo realista sovietico di cui si è appena aperta al pubblico una bellissima mostra a Palazzo delle Esposizioni, il vero evento clou dell'anno culturale Italia-Russia e la prima grande mostra all'estero dedicata al più illustre esponente della pittura sovietica finora a torto considerato solo sotto l'etichetta denigratoria del realismo socialista.

Fu Deineka, infatti, a dare il volto all'uomo nuovo di Stalin: lui a dipingerne i muscoli possenti, lo sguardo sempre fiero e volto a un futuro radioso. Nato a Kursk, città di provincia a cinquecento chilometri a sud di Mosca, nel 1899, Deineka arriva nella capitale sovietica per frequentare il Vkhutemas, il facoltoso istituto di arti applicate fucina del costruttivismo. E trovò Mosca invasa dalle avanguardie di El Lissitzky, Malevich, Rodchenko e Kandinsky. Ma al proletario che aveva fatto la rivoluzione, questi elitari astrattismi che resero la Russia leader dell'arte mondiale, apparivano solo come triangolini nel vuoto e confuse macchie colorate. Ci voleva un altro stile per dare il volto al nuovo uomo che aveva fatto la Rivoluzione d'Ottobre, e la pittura figurativa di Deineka, monumentale senza mai essere enfatica, fece proprio questo. La mostra del Palazzo delle Esposizioni, illustra meravigliosamente l'opera di Dei-

neka in tutti i suoi sviluppi. A Roma il pittore venne nel 1935, in un viaggio di studio in Europa al seguito di una mostra che aveva portato per la prima volta l'arte sovietica negli Stati Uniti. La città eterna gli piacque moltissimo e scrisse alla sua innamorata Serafima Lycheva: «Diavolo che città! Altro che Parigi. (...) Qui si guarda avanti!» anche se poi aggiunse che tutto in Europa gli sembrava «un po' piccolo e vecchio». In Italia tornò anche nel marzo del '65, in occasione della mostra «Arte e Resistenza in Europa» che aveva esposto suoi lavori a Bologna e Torino. «Un viaggio pochissimo documentato» spiega Matteo Lafranconi, curatore al Palazzo delle Esposizioni. Poco si sa di questo secondo transito romano del pittore sovietico, e quello che tutti ignoravano è che Deineka trascorse una fresca giornata di marzo a Genzano di Roma, nel giardino condiviso dai medici Spallone con Luigi Longo, il segretario del partito comunista italiano. Si mangiò l'abbacchio alla romana, si bevve vino rosso, si chiacchierò in russo e in italiano, e poi Deineka fece al padrone di casa Dario e al figlio Aldo due ritratti a carboncino nero. «Era un uomo piacevolissimo, ironico, simpatico, e mezzo pelato. E soprattutto non protestava se durante la seduta non me ne stavo un attimo fermo» ricorda Aldo Spallone, allora un ragazzino di tredici anni. «Era gentilissimo, e non aveva niente di quella cupezza tipica dei russi che frequentavano la nostra casa. Sembrava piuttosto un polacco, o un occidentale».

Come medici dell'Ambasciata Sovietica a Roma, gli Spallone infatti accoglievano tutti gli uzbeki, polacchi, georgiani o russi che passavano dalla capitale, e a casa loro arrivavano artisti, politici, scrittori e diplomatici di tutti i paesi dell'est. «Cominciammo a lavorare con i russi nel '45» dice Angelina De Lipsis Spallone, che a quasi novant'anni è ancora un energico medico e un'appassionata collezionista di arte, «ma li frequentavamo solo qui a

Roma, perché in Unione Sovietica noi andammo molto più tardi». Una dinastia di medici e comunisti, visto che il fratello Mario Spallone era il medico di Palmiro Togliatti, sempre al suo seguito anche nelle trasferte sovietiche. Cresciuto con un'educazione sovietica dai genitori appassionati di Urss, Aldo Spallone trascorse tutte le estati, dai dieci ai quattordici anni, recluso nel campo dei pionieri di Villa Abamelek, ventisette ettari di territorio sovietico nel cuore di Roma. «Smisi a 15 anni, e totalmente indottrinato!». I ritratti del padre Dario e del figlio Aldo, assieme a un paesaggio a olio della campagna romana, e una tempera di un carrarmato sulle rovine di Mosca del '47, sono appesi nella stanza dedicata ai russi della bellissima collezione di famiglia in una villetta nel quartiere Ardeatino, al lato di artisti italiani e stranieri del calibro di Guttuso, Rossai, Picasso e De Pisis. «Quando vidi il ritratto lo volevo stracciare, tanto mi aveva fatto brutto, con la testa a pera e il naso a punta!» spiega ora Aldo Spallone. Ma al maestro del realismo socialista questo non osò dirlo.

